

MELANIE MATRANGA


Denim

25 febbraio - 16 aprile, 2016

Muovendosi tra disegno, scultura, video e, più in generale, la realizzazione di spazi ambivalenti che spesso imitano intimi o privati stati d'animo sia esistenziali che frutto di relazioni interpersonali, la mostra di Mélanie Matranga consiste in una serie di lavori in tessuto e disegni a parete che occupano gli ambienti di Indipendenza in maniera delicata ma allo stesso tempo esplicita e decisa.

Ad accogliere il visitatore nella prima sala, la parola NEED (it. bisogno) è ripetuta in grandi e fragorose lettere cucite su stoffa cerata bianca. Giocando con l'astuto genere delle appliqué, questi lavori fungono come una sorta di cartelloni emo(tivi) e dimostrativi. Poste l'una di fronte all'altra, le nude parole riecheggiano un appello caricaturale e adolescenziale, quasi primitivo che, piuttosto in contrasto con l'elegante galleria in cui sono esposte, agiscono da destabilizzante specchio - dichiarazione in cui il visitatore non può evitare di imbattersi.

Generiche, piene e vuote allo stesso tempo, come il ritornello di una canzone d'amore (l'artista ha lasciato il testo di una canzone brasiliana sul desk all'ingresso a disposizione dei visitatori), questi NEEDS alludono in modo molto chiaro a un'autenticità di pensieri e desideri di cui parole come queste sono comune veicolo.

Intese come spazio complementare rispetto a questi cartelloni o anche come superficie su cui solitamente espressioni di questo tipo vengono utilizzate, tre enormi t-shirts dal taglio classico sono state appese in un'altra sala. Questi pallidi tessuti si pongono a metà tra morbide sculture e gonfi manufatti pop. Oltre alla presenza di 'etichette' che raffigurano un , la loro superficie è stata lasciata vuota, pronta ad ospitare qualsiasi sentimento prêt-à-porter che il visitatore vorrà proiettarvi.

A proposito della difficoltà di affrontare le emozioni e il concetto di autenticità senza cadere nelle insidie dell'identità o di un sé-readymade, i curatori della mostra collettiva 'Issues of our times' (2013) presso lo spazio Castillo-Corrales e a cui Mélanie Matranga ha preso parte, hanno affermato: "... Le emozioni vengono rese viscerali e mantenute distanti nel momento stesso in cui si manifestano e vengono fissate. Sono un modo per contrassegnare la propria diversità. Ciò che è in ballo non è la ricerca della cosa o della posizione 'giuste', ma la possibilità di confrontarsi con dei prerequisiti in modo da cambiare le regole del gioco".

I lavori a parete eseguiti nelle stanze più piccole sono ingrandimenti di scarabocchi che rappresentano gli stati d'animo frutto di quelle sensazioni di vuoto e solitudine che spesso seguono collettivi momenti di festa. Quasi automatica risposta a insistenti desideri e brame che il più delle volte sono intraducibili in linguaggio o in strutture testuali, la loro esecuzione dilatata cancella la linea tra privato e pubblico, esasperando dei sentimenti banali ed elementari fino all'esaurimento e in una maniera così sfacciata che solitamente viene concessa solo alla cultura pop. Ma è ancora il desiderio ad avere la meglio.

La mostra gioca con queste contraddizioni contraffatte, post-romantiche e figurative. Comunque, basandosi sull'idea che l'arte è ancora ciò che rende la vita migliore dell'arte, quello che Mélanie Matranga sta mettendo in discussione attraverso questo gioco di proporzioni, di atteggiamenti espliciti e, di nuovo, di desideri, è fondamentalmente ciò che oggi (lo spazio dell'arte può ancora ospitare e stimolare, oltre a dei meta-discorsi sulla storia dell'arte stessa. Una posizione che si inserisce un po' oltre tra queste narrative parallele, puramente e non completamente contraddittorie.

E. S.